

9 771590 668000
3 0025

la Rinascente della sinistra

settimanale di politica e cultura - € 1,30
anno IV - numero 25 - 27 Giugno 2003
Sped. in abb. post. 45% art. 2 c. 20 b) L. n. 662/96 filiale di Roma tax-perc. tassa pagata Roma Italy
ISSN 1590 - 668X

Giustizia:
rispetto
rigoroso
dei diritti
Dal Dizionario di filosofia
di Didier Julia,
Gremese editore 1989

Ingiustizia

LA LEGGE
ERA
UGUALE PER TUTTI

DIECI E LODO
Rizzo, Mancino, Diliberto,
Fanfani, Pastore Alinante
IL DRAMMA DEI MIGRANTI
Pagliarulo, Pugliese, Maltese,
El Houssi, don Ciotti
METTI CHE LA SINISTRA...
Paolo Cento, Piero Di Siena,
Paolo Brutti
LAVORO: DIRITTI, SICUREZZA
Paolo Nerozzi, Franco Coccia,
Enzo Proverbio

OLTRE IL REVISIONISMO Il significato culturale e politico dell'opera (due volumi)

Dizionario Einaudi: il

di Michele Pistillo

Un convegno utile e di alto livello culturale. Ci riferiamo a quello che si è svolto recentemente a Roma, organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci e dalla Editrice Einaudi, per la presentazione del Dizionario del fascismo, opera in due volumi a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto. Il tema del Convegno (presieduto da Giuseppe Vacca del "Gramsci") "Oltre il revisionismo - Nuovi percorsi per l'interpretazione del fascismo", proponeva una piattaforma interpretativa che superava la vecchia contrapposizione tra *revisionismo*, di cui è stato il maggior rappresentante Renzo De Felice e tutti i suoi seguaci, e *continuismo*, sulla base di canoni che avevano resistito per alcuni decenni ma che apparivano ed erano da verificare, approfondire, rivedere, modificare. Pietro Scoppola, nel suo intervento di apertura, ha posto bene e correttamente il problema del modo come si deve affrontare il fenomeno del fascismo e, aggiungiamo noi, ogni tipo di ricerca storiografica: sì alla *revisione*, che vuole dire ricerca continua, approfondimento, arricchimento documentario, varietà di contributi che è opera mai conclusa; no al *revisionismo*, che è un fatto ideologico e che porta la ricerca storiografica, per quanto grande possa essere la documentazione raccolta e pubblicata, su di un binario unico e secondo un'unica linea interpretativa. Per questo, andare oltre il revisionismo, che ha dominato per

più di vent'anni gli studi sul fascismo, senza che fosse seriamente contrastato, è opera positiva. Ed un contributo importante viene oggi proprio dal "Dizionario del fascismo" (nelle foto i due volumi) che si avvale di numerosi saggi e ricerche e si presenta come un'opera aperta ad approfondimenti, a sviluppi, a nuove interpretazioni del fascismo. Mentre l'opera di Renzo De Felice, nonostante il revisionismo più acceso che la pervade, resta un contributo di cui non si potrà fare a meno da chiunque voglia seriamente affrontare la questione del fascismo. In una sua intervista a *l'Unità* (22-5-2003), alla quale si è dato giustamente il titolo "Dopo il revisionismo", Sergio Luzzatto, uno dei due curatori, affronta apertamente i punti di dissenso dalla linea interpretativa defelicianiana, partendo da una affermazione precisa: "Il grosso degli italiani, come attestano anche certi sondaggi, ha ormai le idee chiare su fascismo e Resistenza. Dittatura socialmente repressiva la prima. Discontinuità salutare la seconda. Eppure il doppio nodo non appare superato: per colpa della politica e dei media". Credo sia da aggiungere anche la responsabilità di non pochi storici che hanno subito la valanga revisionista

I limiti della visione di Renzo De Felice e i caratteri totalitari del regime

senza muovere un dito, salvo rare eccezioni. Sergio Luzzatto richiama con puntiglio i dissensi da non poche conclusioni cui era giunto Renzo De Felice e che erano entrate a far parte di un circuito culturale e politico abbastanza diffuso. Basti pensare al fatto che per anni l'opera di Renzo De Felice veniva considerata (e lo è tuttora) il "libro di testo" sul fascismo da parte degli esponenti del Msi e, dopo, di Alleanza nazionale, naturalmente travisando e male interpretando non poche delle affermazioni del maggior biografo del duce.

Il Convegno, a nostro avviso, ha avuto una lacuna, tuttavia. E di non poco conto. Presenti, tra i relatori, gli orientamenti liberali democratici, quelli di orientamento cattolico e il professore Sabbatucci col suo persistente revisionismo di stampo defeliciano; mancava la componente della sinistra con le sue varie esperienze culturali e politiche e che ha dato un contributo di primo piano all'analisi del fascismo. E non ci riferiamo soltanto a Gramsci e a Togliatti.

Alla domanda posta da Pietro Scoppola, all'inizio del Convegno: "perché è nato il fascismo?", non si può rispondere soltanto con la crisi dello Stato liberale; con l'emergere dei ceti medi; con la "cultura" del nazionalismo e della violenza; coi problemi sorti dalla prima guerra mondiale. Lo scontro di classe; la funzione della classe operaia e gli obiettivi che essa cercava di realizzare in Italia sull'esempio della rivoluzione russa; la "guerra civile" che ebbe luogo tra il 1920 e il 1923; la natura di classe, dunque, del fascismo. Tutto ciò è rimasto in ombra, come del resto aveva fatto Renzo De Felice fin dall'inizio della sua monumentale opera. Consideriamo lo squadristico, senza del quale non si può parlare del fascismo, anche se il fascismo non è stato ovviamente solo squadristico. In genere, coloro che hanno considerato e considerano il fascismo "come un movimento di sinistra" che ha le sue radici "nella sinistra", e Renzo De Felice è stato il maggior sostenitore di questa tesi, hanno una grande difficoltà a trattare, ampiamente e a fondo, dello squadristico. C'è chi sorvola sulla violenza scatenata, con la complicità,



Dizionario del fascismo

A-K

la connivenza, l'appoggio aperto o mascherato, a vario grado, in varie forme, di tutti i poteri dello Stato. C'è chi la considera una parentesi, e neppure tra le più importanti del fascismo. Ma contro chi fu scatenata questa violenza? Contro le organizzazioni operaie rosse e bianche, contro il Psi, i sindacati, le cooperative, le amministrazioni comunali amministrare dai socialisti. Nel giro di due-tre anni venne distrutto, col ferro e col fuoco, quanto i lavoratori, nella loro autonomia, avevano costruito a difesa dei loro bisogni più elementari, dei loro diritti, e, più in generale, nella direzione della partecipazione di grandi masse alla vita politica e sociale del paese, dalla quale erano state tenute sempre lontane e considerate ostili. Il rapporto di forze tra i lavoratori e il grande padronato agrario e industriale fu radicalmente modificato a favore di

quest'ultimo. E questo è ciò che conta per un giudizio sulla vera natura del fascismo, al di là dei cambiamenti subiti o ricercati dal fascismo stesso ad opera di Mussolini; al di là di determinate iniziative, una volta saldamente al potere, prese a favore di settori di lavoratori e della stessa popolazione più povera e bisognosa. Lo squadristico dura finché non si fa Stato. Con le leggi eccezionali del 1926, Mussolini non ha più bisogno della violenza squadristica. Gli bastano alcune vecchie leggi e, soprattutto, le leggi eccezionali e quelle nuove, che diventano leggi dello Stato, per imporre la distruzione di ogni libertà e la fine di qualunque forma di libera associazione (politica, economica, sindacale) che non fosse di parte fascista. L'organizzazione padronale diventa e si proclama, nella sua maggioranza, fascista, pur conservando ampi

Mussolini: o di qua o di là

Nel Dizionario di cui trattiamo in queste pagine, c'è scritto, giustamente che la nozione di "Stato totalitario" (la voce si legge da pag. 692 a pag. 696) si è imposta alla riflessione politologica e storiografica sul Novecento come una parola-chiave. E seppure resti controverso il giudizio storico e politologico sulla natura totalitaria del regime fascista, è difficile negare il carattere esplicitamente e consapevolmente totalitario assunto dalla sua concezione politica e dello stato, considerando l'enfasi anche lessicale con cui gli ideologi del fascismo rivendicarono sempre la

centralità di questo elemento nello stato "nuovo" fascista. Viene ricordato come lo stesso Mussolini ne abbia fatto motivo di autoesaltazione in varie occasioni. Ad esempio alla conclusione del IV° Congresso del Pnf, il 22 giugno 1925: "Abbiamo portato la lotta sopra un terreno così netto che ormai bisogna essere o di qua o di là, non solo ma quella mèta che viene definita la nostra feroce volontà totalitaria sarà perseguita con ancora maggiore ferocia. (...) Vogliamo insomma fascistizzare la nazione, tanto che domani italiano e fascista (...) siano la stessa cosa".



1936, bombardamento in Etiopia

BOBBIO La liberazione dal bisogno "Comunismo e fa

A proposito di totalitarismo, una categoria presa a pretesto, da una parte per la riabilitazione del nazi-fascismo e, dall'altra, per stabilire una equiparazione impossibile con i valori del comunismo, ricordiamo una puntuale polemica sviluppata, nel maggio 1995, sulle pagine di *Reset*, tra Renzo De Felice e Norberto Bobbio. Contro le pretese analogie tra i fascismi (addirittura il nazismo) e il comunismo Bobbio ha affermato, con nettezza: "In ogni caso l'elemento tirannico o totalitario che il comunismo e il fascismo hanno in comune riguarda la sfera del potere politico, ma l'analisi di questi due protagonisti del nostro secolo e il

loro confronto non si esaurisce in questo elemento perché ci sono altre due sfere in cui si esercita il potere in qualunque società: quella economica e quella culturale. La questione deve essere esaminata, dunque, da tre punti di vista. Vedremo così che contro il comunismo, il marxismo e il marxismo-leninismo c'è stata una polemica di carattere culturale che ha cercato nell'ideologia le cause della degenerazione del potere nei regimi comunisti. Ce n'è stata un'altra di carattere economico che ha individuato nel collettivismo, nell'economia pianificata e nella soppressione del mercato le cause del fallimento. E poi ce n'è stata una terza che ha preso di mira la

presentata a Roma dalla Casa Editrice in collaborazione con la Fondazione Gramsci

fascismo dalla A alla Z



Dizionario del fascismo

L-Z

II

margini di manovra, di contrattazione, di ricatto e di minaccia nei confronti dello stesso regime.

Angelo Tasca, a proposito delle varie interpretazioni date del fascismo, nel suo

Nascita e avvento del fascismo, nega recisamente quella di Renzo De Felice. Tasca indica, sulla base di uno studio delle vere tendenze di Mussolini, e del fascismo già dal suo nascere, una

chiara impronta reazionaria, che emerge dalla lotta quasi ossessiva contro il Psi, le sue organizzazioni, col chiaro fine di conseguire la distruzione e contro i comunisti

appena costituiti in partito politico (21 gennaio 1921). Scrive Tasca: "Il fascismo pur reclutando principalmente fra le classi medie, fa il suo ingresso nella storia distruggendo i partiti e i sindacati operai. Da questo momento, qualunque siano il suo programma e i suoi aderenti, esso s'integra nell'offensiva capitalista. La soppressione delle libere organizzazioni dei lavoratori modifica in maniera permanente i rapporti di forza. Fascismo e capitalismo non potranno mai più comportarsi come se le posizioni operaie non fosse-

ro state annientate".

prodotta una regressione politica e che abbiano dato luogo a violenze di massa e massacri non ci può impedire di vedere che essi sono antitetici l'uno all'altro nella loro concezione e nei loro fini. Se poi passiamo alla sfera economica, anche qui, prevalgono di gran lunga le differenze: la Germania di Hitler, a differenza della Russia di Stalin, e della stessa Italia di Mussolini, accetta il sistema capitalistico. Ma insomma, la cultura italiana è arrivata al punto di non capire più la differenza fra comunismo e nazismo? Di non vedere la distanza che passa tra *Il Capitale* di Marx e *Mein Kampf* di Hitler? Se è così c'è davvero da essere preoccupati". ■

ro state annientate".

A ragione Antonio Gramsci considerava il fascismo "sovversivismo reazionario", mentre Norberto Bobbio scriveva in una lettera all'autore di queste note (Torino, 17-1-1999): "La citazione di Tasca... dovrebbe chiudere definitivamente la bocca a coloro che hanno continuato a parlare del fascismo come di una rivoluzione, mettendo sullo stesso piano fascismo e comunismo. Il fascismo è stato una controrivoluzione che ha avuto per avversari non solo il comunismo ma anche e, secondo me prima di tutto, la democrazia".

Non condividiamo la teoria del "totalitarismo imperfetto". Se è vero, come ha precisato Alberto Melloni nella sua relazione ("Chiesa, religione, « moralità » nel ventennio") che fu Pio XI a evocarlo nel 1938, il quale considerava la chiesa cattolica un esempio di "totalitarismo perfetto", Mussolini parla per la prima volta di "diarchia" al potere (fascismo e monarchia: il duce, il re) nella sua "Storia di un anno" (serie di articoli che Mussolini scrisse, sul *Corriere della Sera*, tra il giugno e il luglio del 1944): il duce è nelle mani dei tedeschi e... il re colpevole di tutto il disastro, oltre che un ostacolo ai suoi disegni. Eppure egli considerava il potere del fascismo una dittatura. Scriveva Mussolini nei suoi "*Pensieri pontini e sardi*", durante la sua prigionia (era stato arrestato il 26 luglio all'uscita dall'udienza con il re, e venne liberato dai tedeschi, a Campo Imperatore sul Gran Sasso, dopo l'8 settembre): "Sembra che i dittatori non abbiano nessuna alternativa. Essi non possono declinare, devono cadere, eppure la loro caduta non provoca nessun dispiacere. Anche quando non sono più temuti, continuano ad essere odiati o amati". E ancora: "Ciò che nel mondo moderno si designa come dittatura è la dittatura indiretta e collettiva e sembra che non possa durare più di vent'anni".

I contrasti tra il duce e il re, nel ventennio, furono di poco conto. I guai incominciarono tra il 1942 e il 1943 con la sconfitta nella guerra voluta sia da Mussolini che dal re. Fu la sconfitta militare a costringere il re a liquidare il duce e ad aprire una fase nuova nella storia d'Italia.

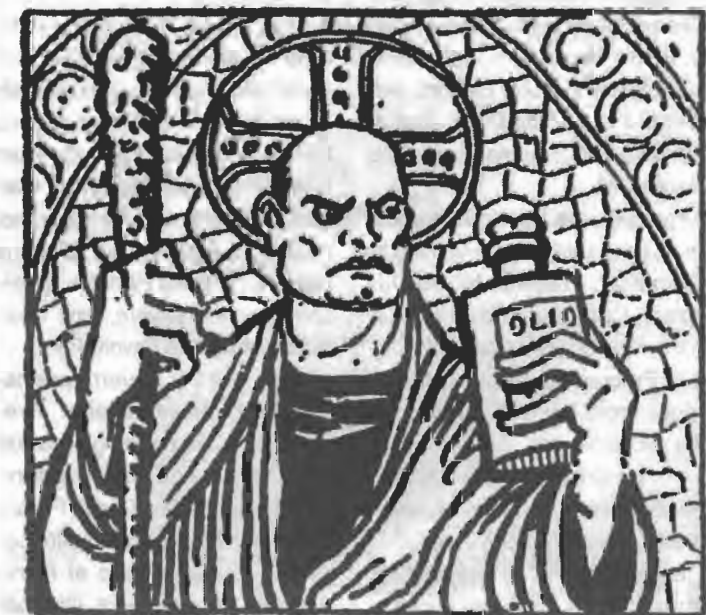
Ben venga dunque, questo nuovo ed ampio contributo allo studio del fascismo che è rappresentato dal Dizionario pubblicato da Einaudi. Si apre un nuovo confronto e un nuovo campo di ricerche e di studi. ■

violenza e repressione

Manganello, olio di ricino, squadristismo

Nel II° volume del Dizionario del fascismo viene data la spiegazione dell'impiego che venne fatto dagli squadristi fascisti del manganello e dell'olio di ricino "come strumento di intimidazione contro gli esponenti della sinistra socialista e comunista, facendone l'icona di un attivismo determinato e intrepido che imponeva un nuovo ordine attraverso i pestaggi" (pag. 86). Viene riportata una dichiarazione fatta dal duce a Margherita Sarfatti, sua amante e redattrice del giornale del partito fascista, *Il Popolo d'Italia*, ("Per quanto si possa deplorare la violenza è evidente che noi dovevamo, a suon di randellate, toccare i crani dei refrattari") e si precisa che "bastonare gli oppositori durante le azioni punitive, rappresentò per le camice nere un gesto simile a quello dei lancieri che puntavano il ferro nel corpo dell'avversario". Nè si tratta di un riferimento puramente metaforico, giacchè non pochi di coloro che saranno oggetto dei pestaggi delle camice nere finiranno drammaticamente i loro giorni. Le vittime furono molte, particolarmente tra i capilega socialisti e comunisti, ma anche tra esponenti della vita democratica, perciò "refrattari" anch'essi, i quali, secondo la versione di Mussolini, dovevano essere "toccati nei crani". Tra questi ultimi le vittime più illustri delle basto-

nature squadriste che li condurranno alla morte furono Giovanni Amendola, Don Minzoni, Piero Gobetti. Anche quando cesserà la violenza squadrista, dopo avere distrutto le organizzazioni operaie e di classe - le sole che il fascismo temeva in quanto erano le sole che avrebbero potuto impedirgli la conquista del potere - il manganello come simbolo dello squadristismo sopravviverà nell'immaginario collettivo: "evocando per gli uni l'orgoglio degli scontri che avevano aperto la strada alla conquista del potere, per gli altri la durezza di una repressione che aveva soffocato le opposizioni". Insieme al manganello, le squadre d'azione fascista ricorrevano all'impiego "politico" dell'olio di ricino: "Ai refrattari socialisti e comunisti venivano fatte ingurgitare quantità rilevanti di olio di ricino". Il Dizionario spiega che questo olio era impiegato nell'industria soprattutto come lubrificante, o per ammorbidire i cuoi. "Al di là della sofferenza fisica, la punizione assunta precisa valenza di spregio e di umiliazione e di disprezzo, con le vittime costrette a subire gli effetti di lunga durata dei dolori intestinali". E' appena il caso di ricordare che la violenza squadristica si esercitava con la protezione della forza pubblica, pronta ad intervenire quando gli aggrediti si ribellavano alle aggressioni.



Mussolini-Sant'Egidio (l'Illustrazione italiana, 1923) pag.262 del Dizionario

per l'emancipazione umana

scismi antitetici"

forma politica totalitaria e tirannica del potere. E' soltanto da questo terzo punto di vista che fascismo e comunismo possono essere assimilati. Una distinzione dunque va fatta e ci sono, come ho già detto altre volte, dei buoni motivi che la giustificano. Il comunismo rappresenta il tentativo di attuare in forma distorta un grande ideale universale, quello dell'emancipazione umana, della liberazione dalla schiavitù del bisogno, è una idea forte che percorre tutta la storia dell'uomo, da Platone in poi, passando per i Padri della Chiesa, mentre il fascismo ha un'ispirazione opposta, particolaristica, nazionalistica. Il fatto che entrambi questi movimenti storici abbiano

prodotta una regressione politica e che abbiano dato luogo a violenze di massa e massacri non ci può impedire di vedere che essi sono antitetici l'uno all'altro nella loro concezione e nei loro fini. Se poi passiamo alla sfera economica, anche qui, prevalgono di gran lunga le differenze: la Germania di Hitler, a differenza della Russia di Stalin, e della stessa Italia di Mussolini, accetta il sistema capitalistico. Ma insomma, la cultura italiana è arrivata al punto di non capire più la differenza fra comunismo e nazismo? Di non vedere la distanza che passa tra *Il Capitale* di Marx e *Mein Kampf* di Hitler? Se è così c'è davvero da essere preoccupati". ■